

18 Febbraio 2016

Medio Oriente - La presenza dei cristiani

“Una storia irachena”

Incontro testimonianza con Anderious Oraha, “stringer” in Iraq

Anderious G Oraha è nato a Bibosi. Ha vissuto fra Bibosi, Al Qosh e Baghdad, passando quattordici anni della sua vita come militare. Ha svolto vari lavori, il più importante dei quali, lo “stringer”, lo ha portato a collaborare con moltissimi giornalisti italiani, rischiando insieme a loro la vita più di una volta. Attualmente vive in Italia, in Lombardia con la moglie e i quattro figli.

Buona sera a tutti. Sono veramente felice di essere qui questa sera con voi. Mi chiamo Anderious Oraha: sulle carte questo è il mio nome, Anderious, però gli amici, in casa, i parenti mi chiamano Andraus che sarebbe in italiano Andrea. Sono sposato, ho quattro figli, mia moglie è qui con me stasera, si chiama Jamila, due maschi e due femmine. Marleene e Morin sono laureati qua a Castellanza in economia aziendale, Nadia sta studiando qui a Milano il terzo anno scienze bancarie, e Moris sta studiando a Legnano, meccanica.

Noi siamo scappati da Baghdad alla fine del 2007. Non è a caso che abbiamo scelto l'Italia per lasciare il paese, perché, in Iraq, negli ultimi cinque anni della vita facevo, come ho scritto nel mio libro, lo “stringer”. Lo “stringer” non è un giornalista ma è di più, cioè, braccio destro, guida, cacciatore di notizie... E' un termine molto ampio, e ho trovato questo lavoro con gli italiani un po' prima del 2003, per tutta la guerra del 2003, durante il cambiamento di Saddam e poi per cinque anni dopo la guerra. Che cosa vuol dire “stringer”, in più cristiano? In un paese come l'Iraq, vuol dire l'inferno. Noi diciamo che il cuore è nella mano, cioè la morte l'aspettavamo in ogni momento perché in un Iraq, dopo il cambiamento, non era mai un Iraq da invidiare, era un Iraq diventato un inferno, un Iraq abbandonato, senza leggi, non c'erano governi, non c'erano controlli e il forte mangia il debole. Anche per noi, quando lavoravamo con gli occidentali, eravamo nel mirino, nel pericolo, nel rischio.

Il mio lavoro era al Palestine hotel, un centro giornalistico e centro stampa. Casa mia era lontano a piedi 10 minuti: io andavo e tornavo per lavoro quattro volte, mattina, pomeriggio e sera. Ogni giorno cambiavo strada quattro volte, non potevo prendere sempre la stessa strada, perché eravamo ben controllati da quelli che odiavano gli americani, gli occidentali e tutti coloro che collaboravano con gli occidentali. Quando tornavo a casa ringraziavo il Signore e dicevo grazie Signore che sono tornato a casa sano e salvo. Ero considerato un giornalista filo occidentale perché lavoravo con gli occidentali e in più cristiano.

In Iraq purtroppo il cristiano è diventato un miscredente, un infedele; questo lo abbiamo scoperto adesso, dopo guerra, perché io ho vissuto cinquantadue anni in Iraq e tutti i miei vicini erano musulmani. Nella via dove abitavo io eravamo cinque, sei, sette famiglie cristiane e le altre erano tutte musulmane. Credetemi che io non sapevo se uno era un musulmano sciita o sunnita, non avevamo questa cultura, non avevamo questa divisione. Sapevo che erano musulmani ma c'era rispetto reciproco tra noi; noi abbiamo sempre mostrato rispetto e anche loro hanno mostrato rispetto. Noi eravamo buoni con loro e anche loro dovevano essere buoni con noi. Tutto questo è cambiato dopo il 2003: viene uno che lava il cervello della gente e poi cambia tutto. Nel 2003 hanno lavato il cervello a tutti i musulmani, soprattutto di quelli che sono radicali. Ci hanno detto :voi siete miscredenti, voi siete infedeli, voi siete filo occidentali, voi non avete più il diritto di vivere in

questa terra, che era la terra dei cristiani. I cristiani in Iraq sono originari del paese perché prima dei musulmani tutto l'Iraq era cristiano. L'Iraq è oggi per il 95% musulmano, una volta era 95% cristiano, è cambiato tutto con le guerre e i conflitti. I musulmani ci hanno cacciato via dal Sud, da Ur dei Caldei fino a Babilonia, fino a Baghdad, fino a Tikrit la città del famoso Saddam Hussein.

Saddam, che per voi è un dittatore, per noi non lo era, e Mosul era diventata la culla del cristianesimo e adesso continuano a cacciare via questi disgraziati cristiani, anche da Mosul. Sappiamo tutti cosa hanno fatto nel 2014 a Ninive. Nel documentario "Nineveh Christians in exile" del 2016, si dice che Mosul, capoluogo del Governatorato di Ninive, è stata occupata nel giugno del 2014 dal Daesh (Isis) che, due mesi dopo, il 7 agosto, ha attaccato i villaggi cristiani della piana di Ninive. Circa 150 mila Cristiani sono fuggiti nel giro di poche ore, abbandonando le loro case le loro attività i loro beni. A Ninive il più antico insediamento cristiano della Mesopotamia non è rimasto un Cristiano, chiese distrutte o profanate. Adesso i cristiani sono sparpagliati dappertutto!

Quando ero a Baghdad, avevo un'attività oltre a lavorare con i giornalisti. Un giorno trovo una lettera minatoria. All'epoca avevano incominciato a minacciare i cristiani, a bombardare le chiese, a rapire i cristiani agiati, i cristiani ricchi, a prendere riscatti di migliaia e migliaia di dollari e quello che era fortunato veniva liberato ma tanti sono stati sfortunati, sono stati uccisi, dopo aver pagato il riscatto. Questa era la realtà che l'Iraq ha vissuto e vive in ogni giorno.

In questa lettera mi si dice: "Miscredente, tu non hai più il diritto di vivere qui, tu devi andartene da questo paese, questo non è il tuo paese. Vai o dobbiamo applicare la sharia su di te e su tutti coloro come te miscredenti." Quando vedo questa lettera, con un proiettile, che cosa penso? O la vita o la morte. Perché tutto questo? Non c'è la risposta! Perché siamo cristiani? Perché siamo buoni? Perché siamo pacifici? perché? Non abbiamo niente contro nessuno, viviamo in pace con tutti, e a loro questa cosa non va, perché vogliono la violenza, vogliono le guerre, i conflitti. Mi metto in contatto con degli amici e, grazie a loro, vado all'Ambasciata con i passaporti di tutta la famiglia e ottengo il visto dall'Ambasciata italiana. Qualche giorno prima hanno ucciso un nostro amico interprete, era musulmano e sciita. Questo signore aveva vissuto in Italia per 15 anni e, tornato dopo il cambiamento, pensava di poter tornare a casa sua in Iraq per lavorare, approfittando della sua lingua e vivere con la sua famiglia, era felicemente sposato e aveva una figlia. Lo hanno ucciso davanti alla sua porta con tre colpi di pistola a sangue freddo. Noi abbiamo capito subito, soprattutto noi che lavoriamo con gli occidentali, che non possiamo più vivere lì. L'Iraq è diventato un inferno da un paradiso che era. Questo paradiso era prima del 2003, perché nei tempi di Saddam, soprattutto noi cristiani, eravamo ben tranquilli, avevamo tutta la nostra libertà, e non ci è stato fatto nessun male. Noi, abbiamo vissuto sempre bene, tranquilli, e gli americani ci hanno promesso dei sogni, che ci avrebbero portato il meglio, dicendoci che se adesso voi state bene, noi vi portiamo tutto il paradiso, la democrazia, un'altra vita, un miglioramento enorme, una maggior libertà e togliamo questo dittatore che è sopra di voi con un pugno di ferro. Allora abbiamo detto va bene se tolgono Saddam e ci portano la vita più bella, più benestante, va bene! Però erano tutti sogni, che poi sono andati all'aria, con il vento, perché, subito dopo il cambiamento, abbiamo capito, tramite gli attacchi che hanno fatto a Baghdad, a Mosul, a Kirkuk contro le chiese, abbiamo capito subito che noi cristiani eravamo in pericolo.

La domenica alle sei di sera avevamo le Messe in tutte le chiese e ci sono stati sette attentati, autobombe, quasi tutti contemporaneamente... decine di morti e centinaia di feriti. Un po' prima le milizie sciite hanno incominciato a bombardare i negozi dell'alcool, perché noi cristiani in Iraq avevamo il diritto di aprire un negozio di alcool, noi e gli yazidi, che hanno anche loro subito ultimamente una sofferenza orribile. Hanno incominciato a bombardare questi negozi e tutti i club sociali che noi avevamo in Iraq. Le milizie sciite, e qui sono cominciate le autobombe, ci minacciano e dicono che non possiamo lavorare con gli occidentali. Che libertà abbiamo? Che democrazia abbiamo? Niente! L'Iraq è diventato un inferno veramente. Se anche non abbiamo visto l'inferno, se qualcuno vuole vedere, vuole sapere che cosa è l'inferno, può andare tranquillamente in Iraq. Io dico questo perché veramente dovete saperlo. Un amico mi ha chiesto come erano i rapporti tra le minoranze quando vivevo ad Al Qosh: i curdi sulla montagna, gli yazidi attorno e noi cristiani. Noi abbiamo sempre pagato, i cristiani hanno sempre pagato! Quando ero piccolo, avevo sei, sette anni, mi ricordo bene che ci fu un conflitto, una battaglia tra noi e gli yazidi ad Al Qosh, perché avevano ucciso un guardiano dei pozzi di acqua. Era stato ucciso dagli yazidi e gli abitanti di Al Qosh hanno voluto vedere,

sapere perché. Hanno voluto prendere la persona che ha ucciso questo disgraziato e sono venuti con tutte le armi che avevano a combattere ad Al Qosh, ad attaccare gli abitanti di Al Qosh. Da lì gli yazidi sono contro noi, a Baghdad sono contro noi, a Mosul sono contro noi.

La vita di un cristiano in Iraq non era eccitante, però con la nostra bontà, come ha detto un Vescovo, abbiamo potuto sempre vivere. La nostra bontà l'hanno vista sempre come una debolezza, perché dicono che non abbiamo milizie, esercito, non abbiamo un capo, non abbiamo tribù. Abbiamo solo il leader religioso, se siamo ad Al Qosh abbiamo il Vescovo, se siamo in un paese abbiamo il prete, il sacerdote, però non abbiamo un capo tribù come gli arabi, come i musulmani. Perciò noi siamo diventati loro obbiettivi, però noi abbiamo sempre potuto andare avanti e vivere in pace con tutti gli altri.

I musulmani sanno benissimo che se l'Iraq, un domani, si svuota dei cristiani, non possono vivere tra loro, perché mai hanno vissuto. I musulmani non hanno mai vissuto in Iraq, sciiti e i sunniti insieme, in pace, e perciò noi cristiani per loro siamo un simbolo di pace, un simbolo di conciliazione, un simbolo di quelli che cercano di mettere d'accordo due musulmani che litigano tra di loro. Tante volte, lo sappiamo benissimo, accettano una parola, una decisione di un cristiano per finire una lite fra due musulmani. Questo anche noi lo apprezziamo tantissimo e loro sono contenti. Una volta che finisce questa lite, per loro, noi siamo il lievito, siamo il sale, non per tutti, non dico per tutti i musulmani, ci sono musulmani buoni, ci sono musulmani che non vogliono la violenza, anche se, rispetto agli altri, sono pochi. Loro dicono che se in un giardino ci sono i fiori, se non ci sono cristiani in mezzo a questi fiori, questo giardino non vale nulla.

Io posso vivere con un altro uomo se lui mi accetta come io lo accetto. Purtroppo quando lui indossa la camicia musulmana diventa un'altra cosa. Il dialogo è utile se lui, quando gli chiedo chi sono io rispetto a te, mi dice: "Sei un essere umano, sei mio fratello, Dio ci ha creato tutti e due". Allora possiamo camminare insieme, vivere insieme. Quando lui dice, nel linguaggio musulmano, tu sei miscredente, perché non sei musulmano", allora lì diventa un'altra cosa, e adesso siamo miscredenti per loro. Secondo loro Dio ha dato un'unica religione; l'unica fede è adesso l'Islam, perciò anche noi dobbiamo tutti essere musulmani. Anche a Mosul, o convertirsi, o pagare un tributo, o lasciare la città. Molti cristiani hanno lasciato la città, hanno lasciato tutti i beni che avevano, però hanno tenuto la fede e non hanno rinnegato il Signore, perché questo per noi è la cosa fondamentale. Se guadagniamo tutto il mondo e perdiamo noi stessi è inutile la nostra fede.

Secondo me tanti europei cristiani, devono guardare un po' ai cristiani del Medio Oriente, soprattutto in questi momenti, malgrado tutta la difficoltà, tutta la vita miserabile che hanno adesso. Nonostante tutto cercano di fare una vita normale. L'altro giorno, ad esempio, i cristiani hanno festeggiato il giorno di San Valentino. I cristiani che sono in Iraq festeggiano il giorno dell'amore, sono allegri, sono contenti, anche se hanno perso tutti i beni. Una donna diceva che ha lasciato milioni di dollari a Quaraqosh, un paese di 50 mila abitanti. Adesso vive guardando alla porta se qualcuno entra con un sacchetto di aiuti e le dà un pò di biscotti, un pò di scatolame. Nonostante tutto, i cristiani sono forti nella loro fede, questa cosa è grandissima.

Ora sono in Europa, sono qua da sette anni e Dio non voglia che qualcosa succeda qui in Europa perché quanti, ma quanti europei abbraccerebbero altre fedi, altre religioni! Per favore, guardiamo un pò questa gente, almeno ricordiamoli, almeno pensiamo 5 minuti a loro, prendiamo qualcosa di buono dalla vita che stanno facendo. 125 mila cristiani in una notte, in una settimana, in qualche giorno, lasciano tutto e scappano e da circa due anni vivono sotto tende. L'anziano ha bisogno delle medicine, la mamma ha bisogno qualche soldino per fare pranzo e cena, il bambino ha bisogno del latte. Chi lavora con Avsi sa benissimo di cosa questa gente ha bisogno. Ad Alqosh, dove ho trascorso la mia infanzia, padre Jalal, che era in Italia due mesi fa, diceva che noi viviamo con un piede fuori e un piede dentro la casa, con la valigia pronta. Non si sa in quale momento arrivi l'Isis e cacci tutti fuori, poi ammazzi! Questa è la vita di un cristiano in Iraq, essere cristiano in Iraq vuol dire pagare ogni giorno, non pagare in soldi, pagare per la paura, il rischio, il pericolo. Un milione e ottocentomila cristiani c'erano prima del 2003, adesso si contano soltanto tra 250 e 300 mila. Non ci sono i numeri esatti, però il nostro Patriarca dice così'. L'Isis uccide i cristiani, ha conquistato Ninive, ha conquistato la pianura di Mosul, ha cacciato tutti i cristiani. Altri che sono a Baghdad continuano, completano quello che l'Isis non ha fatto. Se un cristiano scappa e lascia la sua casa vengono le milizie che conquistano forzatamente la sua casa, o se qualcuno rimane lo obbligano ad andare con loro all'ufficio di competenza a cambiare la proprietà della sua casa con qualche soldino. Se la casa costa duecentomila dollari, gli pagano 20

30 mila dollari e prendono la casa.

Il nostro Patriarca Sako (1) sta gridando, sta urlando, nessuno gli da ascolto. Ultimamente il Parlamento iracheno ha fatto una legge per cui se un cristiano, un genitore cristiano, sia madre che padre, abbraccia la religione islamica, tutti i figli minorenni devono essere subito registrati come musulmani. Ogni giorno il nostro Patriarca chiede di incontrare il Presidente del Parlamento, i ministri: non gli danno nessuna risposta! I musulmani sono forti e dicono che la legge è musulmana e la Costituzione deve essere derivata dalla religione musulmana. Se il genitore diventa musulmano se ha due, tre, cinque figli minorenni, tutti musulmani. Secondo voi è giusto questo?

Io sono lontano da casa mia, cacciato da casa mia, e ho lasciato tutto in Iraq e vivo qui con la nostalgia della lontananza, con l'isolamento. Vivo qui una vita abbastanza faticosa, cioè pago ogni giorno il prezzo di questi avvenimenti passati. Sono da solo qui nella zona, non ci sono cristiani, non ci sono iracheni, sto parlando di cristiani della mia comunità di caldei.

Mi chiedono come possiamo aiutare i cristiani disgraziati? Adesso in Iraq sono rimasti in pochissimi ma in Giordania sono tanti. Il Presidente Mattarella ha detto che dobbiamo tendere una mano a chi fugge dalla guerra perché è un dovere morale. Dico la verità, io sono sempre franco, son qua da 7-8 anni nessuno ha teso la mano verso di me. Qualcuno dice: ma il governo italiano ti ha dato lo stato di rifugiato politico. E' vero lo ha dato a me questo stato e lo dà anche a un somalo, ad un'altra persona che viene magari da un paese dove non c'è guerra. Quando sono arrivato qua avevo bisogno di tutto perché non avevo nulla, sono venuto da zero e nessuno mi ha aiutato. Ho avuto lo stato di rifugiato politico e mi hanno dato le carte. Ho fatto questa vita in questi 7 anni con i miei sforzi, con le mie spalle, non ho avuto il lavoro che un'azienda mi aveva promesso. Mio figlio, grazie al cielo, ha un suo lavoro in un'azienda per andare in Libia, perché lui parla l'arabo, parla un po' di inglese, ha imparato un po' l'italiano. Torniamo ai nostri cristiani che sono lì. L'unica persona che mi era rimasta in Iraq era mio cognato, il fratello di mia moglie, ma dopo che Ninive è caduta sotto il controllo dell'Isis ha deciso di scappare con la famiglia e sono andati ad Amman. Ogni due, tre giorni ci sentiamo: qualche volta non ha neanche 50 dollari per andare a comprare qualcosa e anche lì vivono con gli aiuti di queste Associazioni che danno sempre, come la Caritas, come l'Avsi. Come possiamo aiutarli? Il vescovo di Mosul ha proposto alla Francia di accettare tutti i cristiani in Francia o in Spagna e anche in Italia, fino a quando non si trova una soluzione per l'Iraq, perché non si sa quando verrà risolto questo problema. Questi Stati non hanno accettato. Adesso che cosa stanno facendo? Aspettano che l'ONU un giorno scelga e dica loro che c'è un paese che li accoglie? Perché se io ho tutti i parenti in Germania, per esempio, devo andare in Francia? A fare cosa? Almeno fare un ricongiungimento con la mia famiglia! Altra ipotesi: dobbiamo aiutarli economicamente, cioè mandare loro qualcosa, dato che hanno bisogno di tutto? Se hanno un appartamento non possono pagare l'affitto, fanno una vita priva di dignità perché sono sempre profughi, sono sempre stranieri, sono sempre in ritardo. Quando ero a Baghdad non mi mancava nulla, la casa, la macchina, la mia attività, il mio lavoro, i miei parenti. Vi pare giusto che adesso la Svezia sta rimandando indietro tanti, ma anche tanti cristiani, dicendo loro di tornare in Iraq perché non c'è niente in Iraq, e si può vivere tranquillamente senza nessun problema! Ma vi pare giusto che un paese come la Svezia ragioni in questo modo? Soprattutto per noi cristiani questa è la morte. Mio fratello è stato rifiutato cinque volte e poi espulso; finalmente è riuscito ad andare in Canada dove c'è la sua famiglia.

Questa è la situazione dei cristiani: i musulmani possono dire che queste vicende non sono fatte apposta per i cristiani, questa guerra è tra loro, però noi siamo poveri, siamo disarmati, siamo, come dico sempre, come tutti dicono, "pacifici", siamo rimasti sotto il piede.

Se da loro vengono uccisi in 100 non si vedono perché loro hanno quattro o cinque mogli e fanno ognuna sei sette otto figli. Noi siamo soltanto una famiglia, se si considera da loro 100 e da noi due, siamo minoranza, e così poco a poco i cristiani diminuiscono.

Come ho detto noi abbiamo il capo della Chiesa caldea, abbiamo il nostro Patriarca, Sako. Il Patriarca si sta muovendo ogni giorno ed è arrivato a un punto disperato, tanto che durante il Natale scorso ha rifiutato di ricevere le autorità irachene musulmane, per fargli gli auguri. Non ha ricevuto nessun responsabile politico e religioso musulmano. L'altro giorno hanno voluto fare un meeting per il dialogo, per la pace fra tutte le comunità irachene. Il nostro Patriarca ha rifiutato di andare a partecipare a questo meeting e ha detto che

aveva partecipato a decine e decine di incontri, ed erano stati tutti inutili.

Ninive è stata conquistata, c'erano tantissimi cristiani a Ninive, che adesso si chiama Mosul, mentre Ninive è la provincia. Io vi faccio una domanda: se un domani gli americani, che non vogliono cacciare l'Isis, se un domani cacciassero l'Isis, e non è vicino questo domani, secondo voi i cristiani che erano a Ninive possono tornare a vivere insieme con i musulmani dopo che il cervello è stato lavato, dopo tutto questo odio? Anche i nostri religiosi a Mosul hanno detto che sarà molto, molto difficile vivere con i musulmani. Io non sono pessimista, però mi chiedo, vedendo queste cose, un domani possiamo vivere insieme? Molto difficile! Speriamo! Comunque, la nostra arma è la preghiera e la fede, possiamo lottare contro questa situazione veramente molto, molto difficile, con la preghiera e, con l'aiuto vostro, mostrare questa solidarietà a loro, a noi cristiani in Iraq, a questi disgraziati che sono là.

Sapete che cos'è per noi cristiani iracheni l'Italia? E' il paradiso! Io prima di venire qui, pensavo che se uno arriva a Roma vuol dire che è arrivato a Dio, perché la parola Roma per noi vuol dire un posto "alto", in aramaico. Nella nostra lingua Roma vuol dire una collina, una montagna alta, quindi guardando all'Italia, vedendo il Vaticano capiamo che è la nostra direzione. Come la Mecca per i musulmani così Roma e il Vaticano è per i cristiani. Uno non pensava di andare a visitare i luoghi di nostro Signore in Palestina; prima di tutto non poteva, secondo, il più importante era il Vaticano. Io ho contatti con i miei parenti da lontano e i miei amici mi chiedono: "Ma cosa stanno facendo i cristiani dall'Europa e dall'Italia per noi?" Niente, siamo stati abbandonati, siamo stati lasciati, siamo stati dimenticati. Il vescovo di Mosul ha detto di non avere i soldi per pagare 20 o 30 sacerdoti. Anche lui, la Chiesa, non ha soldi, è venuto qui a mendicare i soldi. Noi speriamo, preghiamo per loro, pensiamo a loro sempre, cinque minuti al giorno basta.

Se qualcuno vuole aiutare, anche materialmente, farà una cosa ottima perché veramente hanno bisogno!

Grazie